

A-PIU'-MENTI

Per doppio pf. (due pf. in-Raddoppio assente), corno, trombone e violino¹

1

A-più-menti, come tratti che, tra una parola e l'altra - tra un segno, un senso (sentimento) e l'altro -, uniscono e simultaneamente di-staccano e si-staccano.

Un universo (musicale) da una a-più-menti, da uno a-più- sensi (*sentimenti astratti*), che si sviluppa in-più-d'una direzione: continuamente lo si sente perdersi e all'istante ritrovarsi con chiara certezza; nella sequenza dei segnali mai prefissata, sempre incline a cercarsi e trovarsi pure a ritroso con ricchezza e profusione di armonici pronti a dar vita ai feed-backs utili a trasformare il livello dell'intero pezzo - in accordo ovvero in disaccordo stanno le voci una con l'altra, anche di differente livello melodico e concettuale, alla ricerca costante dell'enfasi naturale o artificiosa d'un ecosistema sonoro libero di modellarsi (autorganizzarsi) come per esso sia di maggior diletto, tra le pieghe sottili - altresì tenaci e corpose pur nel loro autocontrollo anche non evidente - d'una *a-differenza* che mai può essere addomesticata.

Allora: *da e fort*, qui e là, vicino e lontano, in prossimità e nella distanza; addirittura passato e futuro, niente (al) presente - il banale del quotidiano; di-fatto un *nulla* pari-pari all'*Assenza*. Già da subito *esserci* nel termine che annuncia la fine: *la-differenza* tra i risvolti non-negati delle sonorità ricche di contenuti dei due pianoforti, degli ottoni e del violino che fa da cerniera tra le singole parti, fra queste e il tutto, compreso chi ascolti nella globalità del suo corpo-mente con l'universo da lui contenuto e subito lì fuori espresso. L'insieme già si fa pronto ad essere non-pieno di-suono - l'intreccio è continuamente cangiante, in un *vuoto astratto* e fecondo pur nell'apice dell'espressività ricca di vibrazione sonora.

Lontano da-me e da-te: *Lamento-assenza*, analogamente all'*Addio* beethoveniano e all'antica secentesca *melodia per un'assenza*; consegnato il suono al tratto vuoto della mancanza riuscendo quasi quasi a non compensarne il venire meno: il Trio per corno, pianoforte e violino di Brahms e l'omaggio di Ligeti a quel maestro di sottili intrecci sonori ... Il *Lamento-assenza* chiude il nostro pezzo: *Raddoppio (astratto e assente)* dei movimenti che lo precedono; oscillazione continua - senso estatico, libero di fluttuare, altresì controllato nei suoi nessi evidenti senza che occorra il sostegno delle battute quali conferme sempiternamente -, un insieme di linee sonore che vanno e vengono, scompaiono all'orizzonte dell'evento sonoro e ritornano nel *Lamento*. Esso è intriso sì di *píetas*, ma affrancato dal timore-dolore tremendo del vacuo che l'*assenza-mancanza* da sempre incide nell'intimo d'un *Homo sapiens* in eccesso

¹ 2005.

vincolato a una natura obsoleta alla continua ricerca, affannata e affamata, d'un alcunché che la saturi, che la faccia piena, la colmi di qualcosa di reale e concreto, un suono, un rumore, oppure all'opposto - il che non è ancora *la-Differenza* - il silenzio, la pausa. Un corpo-mente che s'affida a un orecchio e a un occhio costantemente improntati a una Gestalt minimale, a forme e contenuti utili unicamente a soddisfare (far sazio=*satis facere*) l'apparato-sistema consueto. Anche a scapito d'escludere eventi dalla complessità maggiore, eludendo situazioni di differenti origine e impatto, a causa di direzioni e mete previste, già fissate a priori come *imprinting* entro una percezione-elaborazione tendenzialmente simmetrica e riduttiva, in particolare in quei frangenti in cui la differenza dai sentieri battuti scavi un solco profondo inducendo la necessità di *altro*: di quell'*Altro* che potrebbe essere colto proprio in qualità di ulteriore mancanza (rispetto ai parametri noti), in un *divenire ulteriore a-più-menti* entro uno stadio di *(a-)complessità* più ampia.

Ma è questa stessa *mancanza* e il *Lamento Assenza* ne è la sintesi finale, come astrazione d'un pensare che si fa vieppiù astratto e vuoto, svincolato da antichi retaggi in un continuum oscillante: un venir meno che è differenza ricca e feconda. Viatico per *Homo s.* che gli permetterebbe d'uscire da sé accogliendo il (suo) diverso, realizzando l'agognata alterità che è libertà dal suo essere costretto a vivere di quella vita mai mutata. Assumere perciò l'*Altro*, agire quel colpo di nulla, confrontarsi con il gesto del mutamento così che il pensare - il gesto del *cogito* cartesiano colto nel suo essere radicale - sorprenda e finalmente sommuova l'acquiescenza e l'inerzia d'uno stato naturale ormai in stato d'avanzata consunzione di fronte all'accelerazione dei tempi e alla smaterializzazione delle cose. Si sciolgono quei residui evolucionistici assai poco duttili malgrado i notevoli sforzi e le considerevoli conquiste espresse da un organismo pensante capace d'inventare multiformi segni e linguaggi ricchi d'astrazione come tentativo estremo di liberarsi dall'antico oggetto concreto da cui derivava per lunghissime trasformazioni avvenute nelle profondità del tempo *concreto* dell'evoluzione.

Allora: 2. La linea del pf. 2 anch'essa raddoppia *in-assenza*; sussume in sé il tutto e lo rivolta. Nella sua oscillazione - *da* e *fort* - nell'intreccio con l'altra linea pianistica attiva l'insieme unitario dei cinque strumenti, provenendo da quella *trasgressione* che si esplicita nell'autorganizzarsi d'un discorso musicale in un *asistema* complesso così da patrocinarci seco con la sua tensione implicita - non evidente - la sottile linea tesa subliminalmente agli altri strumenti. In particolare la linea del violino; ancora così sottile raccoglie l'insieme - senza farsene sazia - e, nell'oscillazione d'una a volte rapida vibrazione, in altre nel lento articolare delle arcate, così da contribuire alla sonorità dell'insieme strumentale e del suo svilupparsi temporale come spartiacque sottile al di qua e al di là del quale c'è da un lato quella quotidianità umana da cui non si può prescindere, ma che continuamente è trascesa nella *scomparsa*; parto del Nulla e della necessità che altro silenzio, pur nei *f* e nei *ff.*, appaia oltre le linee solite di demarcazione d'un orecchio che ancora dev'essere educato ad ascoltare suoni che, pur vibratorii, come già in grado di comporre quella fine-assenza-lamento che il tutto in

modo sublime e subliminale raddoppia e libera, sia colui che suona sia colui che si appresta a partecipare di quell'*asistema* sonoro mediato dal *Raddoppio in-assenza*.

3. Il secondo pf. - pf. *in-Raddoppio* - , così come il violino, sono i catalizzatori di quel gioco sonoro di cui il pezzo è espressione. L'andirivieni, l'accoppiamento della linea pianistica, il concentrarsi e il disfarsi dei modi della rete visibile e invisibile di cui questi strumenti sono l'agente diretto o indiretto, attraverso il quale la costruzione dell'intero pezzo si regge: ma le regole, pur essendo rigorose, d'un *asistema* complesso, sono continuamente messe in gioco dal possibile gioco-trasgressione che è implicita in tali *voci*, così come nel *Lamento-assenza* finale, talora lieve, talora intenso e drammatico, ma anche pronto a farsi di là (*fort*), *assente*, privo del tutto dei connotati lamentevoli e consolatori che un tale genere d'espressione implicherebbe: quale *lamento*, invece, si sottrae, cambia di forma e sostanza, diviene *altro*, altrimenti si sospende allentando fino a sfinire la volontà di potenza e di controllo che l'ordine musicale, soprattutto in Occidente, negli ultimi tre-quattro secoli, e, in particolare, nell'ultimo, spesso per sé pretende di fronte alla dissoluzione della forma e del senso.